

LA PRESENZA DEL METALLO MONETATO E NON MONETATO, RITROVATO INSIEME IN ACCUMULI DI ETA' ARCAICA IN MAGNA GRECIA E SICILIA, OFFRE LO SPUNTO PER RIVEDERE IL SIGNIFICATO DEL TERMINE "TESAURIZZAZIONE".

IL SIGNIFICATO DELLA TESAURIZZAZIONE MONETARIA

TRA LA FINE DEL VI E GLI INIZI DEL V SECOLO a.C.

Con il termine "tesaurizzazione" s'intende l'accumulo e la conservazione di ricchezza mobile, di qualsiasi natura o provenienza essa sia, mercantile, militare o anche religiosa. Lo spunto per la trattazione del problema è offerto dai dati ricavabili dallo studio di alcuni tesoretti i quali contengono, oltre a monete di varie zecche, anche metallo prezioso non monetato.

Per quanto riguarda la Sicilia, l'unica preziosa informazione è fornita dal tesoro di Selinunte 1985, contenente 165 monete d'argento, tutte risalenti al periodo arcaico e riconducibili a otto zecche diverse¹, tesaurizzate insieme a tre frammenti di lingotti, due rettangolari (figg. 1-2) ed uno probabilmente circolare (fig. 3)², un lingotto rotondo (fig. 4) e un piccolo gettone, anch'essi d'argento³. Il fenomeno più interessante è dato dal fatto che il suo proprietario aveva tesaurizzato argento coniato (ben 165 monete) insieme ad argento non coniato. La data di chiusura del tesoretto si pone intorno al 510 a.C. per la presenza di alcune monete incuse

di **Maria Teresa Rondinella**
ethea@libero.it

¹ Nello specifico, il tesoretto conteneva: 2 esemplari di 1/3 di statere di Metaponto, 1 dracma di Poseidonia, 2 stateri e 3 esemplari di 1/3 di statere di Sibari, 1 dracma di Himera, 35 stateri di Selinunte, 1 tetradrammo di Abdera, 79 stateri, 1 dracma e 1 mezza dracma di Egina, 36 stateri e 3 dracme di Corinto. Per la pubblicazione dell'intero tesoretto e la conseguente discussione si veda Arnold-Biucchi, Beer-Tobey, Waggoner 1988, pp. 1-36.

² Il primo frammento di lingotto rettangolare pesa g 303.62 e porta su di un lato due lettere graffite, una alpha ed una iota. Il secondo frammento, relativo ad un lingotto rettangolare, pesa g 597.43 e presenta su di un lato un marchio con testa maschile barbata, molto simile alle teste corinzie della metà del VI secolo a.C. Il terzo frammento di lingotto probabilmente circolare, reca su di un lato un marchio con una tartaruga dentro un quadrato inciso, stilisticamente non affine a quelle eginetiche. Il suo peso è di g 160.39.

³ Il lingotto rotondo è di forma piano-convessa, pesa g 420.77 e presenta una profonda incisione. Su di un lato vi è un marchio che raffigura un quadrato inciso diviso in quattro parti. Il gettone, invece, è stato inciso con uno scalpello e pesa g 2.45.

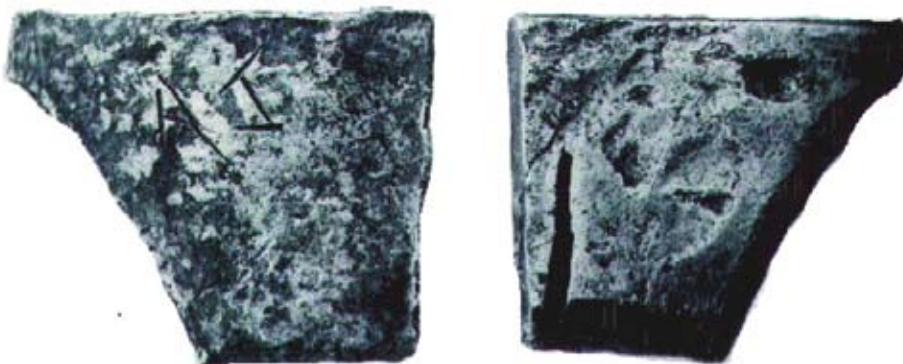


Fig. 1.

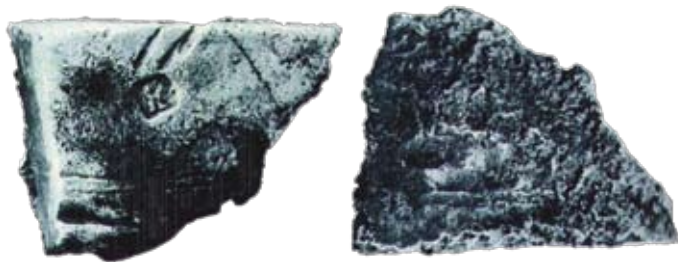


Fig. 2.

⁴ Un fenomeno tecnico proprio delle zecche magno-greche ha evidenziato che le poleis utilizzano, all'inizio delle loro emissioni incuse, un tondello molto largo, che diventa progressivamente sempre più stretto e, di conseguenza, sempre più spesso. È questo il motivo per cui le emissioni incuse si suddividono in emissioni a tondello largo, medio e stretto. Il terminus post quem per il cambiamento di modulo dal tondello largo al medio è dato dalla distruzione di Sibari ad opera della rivale Crotona nel 510 a.C. Sibari, infatti, batté solo monete con tondello largo. Il cambiamento è datato, dunque, al 500 a.C. circa. Kraay 1976, p. 161 e ss.

⁵ Stazio 1982.

⁶ Ravel 1979, p. 41 e ss.

⁷ Anche il Kraay (IGCH 1872) concorda con questa datazione, pur citando soltanto quarantacinque monete e la barra d'argento. Stazio 1982, p. 54; Id. 1993, pp. 606-607.

⁸ Sono presenti le zecche di Sibari (135 esemplari), Crotona (non meno di 80), Metaponto (non meno di 146), Ami (1), Poseidonia (5), Velia (96), Himera (5), Selinunte (8), Acanto (5), Lete (18), Mende (2), Potidea (3), Terme (3), Taso (11), Pepareto (1), Corcira (14), Calcide e Beozia (1), Egina (15), Corinto (13), Atene (8), Cartea (1), Naxos (2), Tenos (2), Tera (1), Focea (3), Chios (1), Calimna (1), Cirene (2). Stazio 1982, pp. 58-59.

⁹ Babelon 1912, pp. 1-40; da ultimo Stazio 1982, p. 58. Babelon, in realtà, non cita esplicitamente il Vlasto ma il nome è comunque deducibile dal contesto dell'articolo. Il Kraay (IGCH 1874), invece, lo cita chiaramente.

¹⁰ A. Stazio (Stazio 1982, p. 59) sostiene, però, di non aver trovato traccia di questa indagine negli archivi della Soprintendenza.

¹¹ Breglia 1969, p. 19.

¹² Babelon 1912, pp. 1-40; Stazio 1982, p. 58.

¹³ IGCH 1874; Stazio 1982, p. 58; Arnold-Biucchi, Beer-Tobey, Waggoner 1988, pp. 25-26.

di Metaponto a tondello medio, che rappresentano gli esemplari più recenti del ripostiglio⁴. Anche in Magna Grecia abbiamo due rinvenimenti analoghi, il tesoretto di Sambiasi (IGCH 1872) e il ripostiglio di Taranto (IGCH 1874), recentemente rivisitati da Attilio Stazio⁵.

Il tesoretto di Sambiasi, ai margini della Sila, è stato ritrovato agli inizi degli anni Sessanta dello scorso secolo. Il luogo del rinvenimento è ubicato a circa mille metri di altitudine e doveva ricadere, in antico, nell'area di influenza

della *polis* di Crotona. Recuperato integralmente, esso conteneva cinquantasei stateri di Sibari, due "pegasi" di Corinto e una barra d'argento di g 57,70. La data di interrimento può essere ricavata dalla presenza delle due monete corinzie che non devono aver avuto una circolazione lunga dal momento che sono in buono stato di conservazione. Esse appartengono al periodo I di Ravel, datato dal 570/560 al 515 a.C. (fig. 5). I due esemplari presenti nel tesoro di Sambiasi si collocano a metà circa di questo periodo e sono inseriti dal Ravel⁶ nella sua classe II, datata intorno al 540 a.C. circa. Di conseguenza la data di chiusura del tesoretto si può fissare intorno al 520 a.C. circa⁷.

Il tesoro di Taranto è costituito da circa seicento monete d'argento⁸ e da una notevole quantità di metallo non monetato: circa 6 kg di argento grezzo o in lingotti. Le notizie relative a questo tesoro sono note attraverso le informazioni che M. Vlasto riuscì ad avere sul posto e che Ernest Babelon⁹ successivamente pubblicò. Il ritrovamento, venuto alla luce nel giugno del 1911 ai margini dell'antica città di Taranto, aveva suscitato perplessità tra gli studiosi. Un'indagine della Soprintendenza alle Antichità di Taranto avrebbe rivelato, infatti, che il tesoro sarebbe stato il risultato di un'unione di più rinvenimenti di diversa provenienza ad opera di antiquari locali¹⁰. Sulla base di questa notizia, L. Breglia negava l'attendibilità dei dati ricavabili dallo studio di questo rinvenimento¹¹. Oggi, comunque, pur sottolineando l'eccezionalità della composizione del tesoro di Taranto, gli studiosi concordano nel ritenerlo autentico. La sua data di interrimento, che era stata posta da Babelon intorno al 508 a.C.¹², è stata in seguito abbassata dal Kraay al 500-490 a.C.¹³ per la presenza di alcuni esemplari incusi di Metaponto a tondello medio, che rappresenterebbero le emissioni più recenti del tesoro.

Il dato più significativo che emerge dall'analisi dei tre tesoretti è l'associazione di metallo coniato e non coniato e la presenza di valuta "straniera". Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, inoltre, la valuta della zecca più vicina non è quella predominante, come nel caso del tesoro di Selinunte 1985, o è addirittura assente, come possiamo notare nel ripostiglio di Sambiasi, in cui mancano stateri crotoniani, e in quello di Taranto, in cui non troviamo moneta tarantina. I tesori interrati in età arcaica, dunque, non rispecchiano in alcun modo la circolazione monetaria della zona in cui essi sono stati ritrovati. Non è possibile, infatti, pensare ad una circolazione locale per i moltissimi esemplari di zecche "straniere" presenti nel tesoro di Taranto o per le monete di Sibari del tesoro di Sambiasi, essendo quest'ultima località inserita nella zona d'influenza di Crotona o, ancora, per gli esemplari eginetici, corinzii, di Abdera o magno-greci del tesoro di Selinunte.

L'aspetto appena sottolineato riguardante la circolazione di valuta è, però, limitato all'età arcaica e contrasta col fenomeno che caratterizza, invece, i tesoretti di V secolo. Dallo studio dei numerosi rinvenimenti provenienti dalla Sicilia e dalla Magna Grecia occultati in età classica si nota, infatti, che la zecca più rappresentata è proprio quella più vicina al luogo di occultamento e che, in genere, le altre zecche presenti non sono molto distanti dalla *polis* più rappresentata.

Come spiegare, dunque, tale fenomeno di tesaurizzazione in età arcaica?

Stazio osserva che il tesoretto di Sambiasse è stato con molta probabilità tesaurizzato dalle popolazioni indigene, e così anche il tesoro di Taranto, poiché entrambi sono stati ritrovati l'uno ai margini della Sila greca, l'altro fuori del territorio della *polis*. I due tesori, quindi, rappresenterebbero fenomeni di accumulo di ricchezza mobile (metallo prezioso monetato e non monetato) in aree indigene in questo periodo ancora del tutto prive di economia monetaria. Lo studioso ritiene, inoltre, che in ambiente indigeno ellenizzato la moneta greca venisse accettata non come mezzo di scambio ma per il suo valore metallico, in quanto bene a valore reale¹⁴. Quando nelle città achee viene adottato l'uso della moneta, infatti, essa giungerebbe anche in ambiente non greco, dove viene accolta e tesaurizzata insieme a metallo prezioso non monetato. In Magna Grecia, inoltre, le forme di tesaurizzazione di metallo prezioso, solitamente argento, sono documentate solo in depositi misti, ovvero sempre insieme a metallo coniato. Non è, dunque, la moneta che segue l'uso di tesaurizzare metallo prezioso, sembra essere esattamente l'opposto: l'argento viene tesaurizzato solo in conseguenza dell'uso di accettare e tesaurizzare il metallo monetato. Ci troviamo, così, di fronte ad una vera innovazione. Già in epoca molto antica, infatti, sono documentati depositi di "metalli utili", cioè metalli di uso quotidiano, come il bronzo, il rame o il ferro¹⁵. Non sono mai stati ritrovati, invece, depositi di metallo prezioso, oro o argento, se non in tombe di personaggi illustri, che in questi casi rappresenterebbero segni evidenti di distinzione sociale.

L'innovazione, in quest'ambito, consiste nel fatto che, quando nelle città magno-greche si adoterà l'uso della moneta d'argento, tale moneta comincerà ad essere accettata anche in ambiente indigeno. Il "metallo utile", cioè il bronzo, è stato, quindi, sostituito dal metallo prezioso, grezzo, in lingotti o anche sotto forma di monete. È opportuno segnalare che tale metallo prezioso non ha alcuna possibilità di essere utilizzato direttamente poiché non costituisce un "bene d'uso" e non è, neppure, simbolo di distinzione sociale, poiché monete o lingotti d'argento non hanno mai fatto parte di corredi tombali.

Come è avvenuto nei tesori di Sambiasse e di Taranto, anche a Selinunte il proprietario ha tesaurizzato argento coniato insieme a lingotti d'argento, dando ad entrambi lo stesso valore di bene di accumulo. Se il tesoretto di Selinunte fosse stato rinvenuto nella zona circostante alla città, si potrebbe affermare che anch'esso sarebbe il risultato della tesaurizzazione di un indigeno il quale, avendo accettato la moneta selinuntina per il suo valore reale, l'aveva occultata insieme al metallo non coniato. Il tesoro di Selinunte è, però, venuto alla luce in seguito a scavi clandestini ed è, quindi, impossibile risalire al luogo esatto di rinvenimento. È difficile comprendere se si tratti di un fenomeno di accumulo, come descritto da Stazio per la Magna Grecia, o se invece esso sia opera di un siceliota. In quest'ultimo caso potremmo supporre un arrivo di valuta "straniera" non nel contesto di una circolazione monetaria "internazionale" ma nell'ambito di un commercio dell'argento, esportato non solo in forma grezza o in lingotti ma anche sotto forma di monete coniate. Insieme alla città di Himera, infatti, Selinunte era uno dei maggiori porti del periodo arcaico per il commercio con la Spagna, l'Africa Settentrionale, l'Oriente e la Grecia.

La presenza di barre e lingotti d'argento caratterizza, dunque, i più antichi ripostigli monetari d'Occidente dove l'argento non coniato era facilmente accettato. Alla luce di tali considerazioni, si spiega anche la presenza di valuta greca



Fig. 3.



Fig. 4.



Fig. 5.



¹⁴ Stazio 1982, pp. 65-67.

¹⁵ Per uno studio sui depositi di questo tipo si veda Cocchi Ercolani 1975, pp. 7-47.



Fig. 6.

che, sicuramente, non trova posto nel medio circolante ma che, almeno nelle sue prime fasi di diffusione in area occidentale, viene accolta e tesaurizzata per il suo valore metallico, analogamente a quanto avveniva in Oriente. Ciò è testimoniato, ad esempio, dal ritrovamento del tesoro di Asyut¹⁶, sul Nilo, che conteneva oltre novecento monete appartenenti a settanta zecche diverse. Per quanto riguarda le zecche occidentali presenti, segnaliamo due stateri di Metaponto, uno stateri di Crotona, uno di Reggio, due esemplari di Zankle, dodici battuti dai Samii a Zankle e quattro di Himera, insieme a metallo non monetato. La data di interrimento è posta dai suoi editori intorno al 460 a.C. L'Egitto, nel V secolo a.C., non utilizzava ancora la moneta conosciuta ma il semplice metallo prezioso scambiato a peso. Le monete, tuttavia, vengono qui ugualmente accettate per il loro valore reale e utilizzate alla stregua dei lingotti d'argento. E ciò si intuisce dall'osservazione di alcune monete che presentano tagli o colpi di cesello inferti al fine di saggiare la bontà del metallo (fig. 6). Altri esemplari, invece, venivano spezzettati e utilizzati come semplice metallo a peso (fig. 7).

Bibliografia

- C. Arnold-Biucchi, L. Beer-Tobey, N.M. Waggoner, 1988 - *A Greek Archaic Silver Hoard from Selinus*. In American Numismatic Society Museum Notes XXXIII, New York.
- E. Babelon, 1912 - *Trouvaille de Tarente*. In Revue Numismatique, Parigi.
- L. Breglia, 1969 - *Rinvenimenti di monete ateniesi in Sicilia e in Magna Grecia*. In Atti del I Convegno CISN, suppl. Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica, XII-XIV.
- E. Cocchi Ercolani, 1975 - *Repertorio dei ritrovamenti di pani di rame. Contributo allo studio delle fasi premonetali in Italia*. In Rivista Italiana di Numismatica XXIII, Milano.
- IGCH = M. Thompson, O. Mørholm, C.M. Kraay, 1973 - *An Inventory of Greek Coin Hoards*. Londra.
- C.M. Kraay, 1976 - *Archaic and Classical Greek Coins*. Londra.
- M.J. Price, N.M. Waggoner, 1975 - *Archaic Silver Coinage: the Asyut Hoard*. Londra.
- O. Ravel, 1979 - *Les "Poulains" de Corinthe* (ristampa anastatica). Chicago.
- A. Stazio, 1982 - *Considerazioni sulle prime forme di tesaurizzazione monetaria nell'Italia meridionale*. In Actes du 9^{ème} Congrès International de Numismatique, Berne Septembre 1979, vol. I, Louvain la Neuve.
- A. Stazio, 1983 - *La moneta. La monetazione, in Sibari e la Sibaritide*. In Atti del XXXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Sibari.



Fig. 7.



¹⁶ Price-Waggoner 1975.